

PREFAZIONE

La piccola Marika aveva 6 anni.

Pare sia inevitabile, per immemore convenzione, che nell'arco vitale di ogni essere umano alcune cose debbano rimanere irrisolte. Che certe azioni cui si era protesi, certe situazioni verso le quali ci si sentiva predisposti e nelle quali si era prossimi *immergere*, non siano alla fine *sfociate* in alcunché di previsto o prevedibile. Dunque che talvolta si vada a stilare parziale bilancio della propria esistenza attraverso l'imbuto impietoso di un eccessivo realismo, considerando ogni passaggio solo e soltanto un *ponte*, traballante, verso qualcosa di incompiuto. In funzione dello stesso principio (o, meglio, viziati da questo) non riusciamo a trovare, nonostante gli sforzi, adeguata o soddisfacente risposta ad alcuni interrogativi. Ebbene fin troppo spesso capita che questo *galleggiare* confuso si tramuti in turbamento, in dolore dell'anima, in tormento addirittura invalidante rispetto al perseguimento degli obiettivi che ci eravamo posti quali *boe* di una *rotta* ideale. Ma è proprio laddove un granello di *sabbia* inceppa questo meccanismo che risiede l'occasione per cui la vita possa essere rivista, analizzata, interpretata... e, in qualche modo, riscritta. Come con il primo sole dopo un lunghissimo temporale, tutto ciò che è stato scivola via come pioggia sui vetri restituendo una visione chiara, nitida dell'*orizzonte* perché figlia di un occhio cosciente; e si è più sereni perché illuminati dal *faro* prepotente di un *porto* prima invisibile, lontani quindi *dagli abissi* delle domande impossibili sui quali ci si ostinava a *navigare*.

Ed è esattamente questo che emerge, con fiera potenza, tra le righe dell'Opera di Antimo Magnotta. Nell'accezione più laica del termine, il "miracolo" di questo libro è proprio tra le *onde* di quel *mare in burrasca* di emozioni, perché il filtro è una straordinaria sensibilità. E' infatti necessario considerare "**Sette squilli brevi e uno lungo**" una chiara proiezione del suo Autore "oggi", un suo concreto prolungamento. E per *orientarsi* in tale complessità occorre uno sforzo: abbandonarsi al pregevolissimo stile, all'immediata evocatività di quanto si narra, farsi incondizionatamente cullare dalle indubbe capacità dialettiche ma ricordarsi sempre, al contempo, di chi scrive, di cosa ha vissuto. Di com'era. Di com'è.

E' impresa assai ardua riuscire a descrivere la bellezza di un lavoro letterario che ha come sfondo una catastrofe di cui tutti conosciamo gli esiti e rispetto alla quale nessuno può appaiare esempio analogo, nella storia contemporanea. Antimo, con profondissima umanità e rara delicatezza, ci accompagna lungo un viaggio che abbiamo intimamente già vissuto. Il suo stile è fresco, il piglio sicuro ed ammaliante, il taglio frizzante ma riflessivo, lo sguardo filosofico e non pesante, l'atteggiamento pienamente consapevole ma mai presuntuoso. Questo detto, non si può non rilevare la presenza di una costante malinconia ad *impregnare* ogni pagina: molte battute, di molti dei personaggi, recano in seno l'eco lugubre dell'epitaffio. Alcuni di questi verranno forse ritrovati, forse riscoperti nel finale, in precario equilibrio sull'asse di una vita che ruota su se stessa con la stessa isterica casualità della monetina lanciata in aria da chissà chi e per chissà quale scommessa.

Se non fosse la brulicante umanità *immersa* in quella Spoon River *galleggiante*, ci farebbe sorridere e basta. Non è così: ci commuoviamo, da subito. L'approccio alla lettura è emotivamente molto complesso: il coinvolgimento è totale, alcune parti decisamente divertenti, ma il retrogusto generale è amaro come ingoiare manciate di *sabbia*, per il fatto che su ogni elemento grava l'ombra di un'*ancora* già calata.

Antimo sceglie di raccontarsi senza paura e senza vergogna, di descrivere fatto ed antefatto con grande rispetto, contemporaneamente dall'alto della sua sensibilità e dal basso della sua posizione di "crew member",

dentro la pancia di quella *balena* ammalata. La sua è l'ottica di un bambino che, suo malgrado, dovrà a breve, a brevissimo termine, diventare adulto. Non c'è epilogo o, in realtà, è solo accennato: si lascia spazio al dolore, piuttosto. Alla Memoria. Il finale è un non detto necessario.

Se è vero che nella vita si diventa grandi "nonostante", se esiste veramente una pace dopo la tempesta, Antimo rappresenta fiero emblema di questi concetti. "**Era buio, ora non più...**" recita la personale dedica che l'Autore ha regalato al sottoscritto.

La piccola Marika, oggi, ha 11 anni.

Andrea Lodovichetti